

CENNI STORICI SULLA CREMAZIONE

Premessa.

Le notizie che verranno qui di seguito esposte non costituiscono una Storia della cremazione, ma vogliono essere semplicemente un compendio, sperabilmente breve ed accessibile, dei principali aspetti che nel corso dei secoli hanno caratterizzato la scelta o l'abbandono del rito crematorio da parte delle varie culture e popolazioni, con particolare riguardo a quelle a noi più vicine.

E' stato infatti tralasciato, almeno per il momento, l'esame che interessa gli aspetti della cremazione, come usanza e come rito, presso quei popoli che pur avendo adottato e praticando abitualmente tale rito di sepoltura, sono però da noi più lontani sia geograficamente sia storicamente, come ad esempio l'India.

Una precisazione, inoltre, va ancora fatta in merito alla datazione dei singoli periodi storici e preistorici e cioè che si è adottato un metodo molto semplificato e di facile comprensione, finalizzato solo ad inquadrare i fatti di una certa epoca nel giusto contesto e consentire di comprenderne la successione nel tempo.

Agli albori della storia.

Il principio di non lasciare i resti mortali dei propri parenti ed amici senza una qualche forma di onoranza e di sepoltura si affermò tra gli uomini sin dai tempi più remoti e con il passare del tempo questa usanza divenne una regola naturalmente ed universalmente rispettata.

Ovviamente, i riti che segnavano il commiato dei defunti variavano da popolazione a popolazione e spesso riti diversi coesistero o si alternarono nei vari periodi storici.

Non conosciamo le ragioni per cui, ad un certo punto della Storia, venne adottato da alcune genti il rito della cremazione al posto della pratica dell'inumazione, generalmente diffusa presso tutte le popolazioni primitive. E' possibile che inizialmente la cremazione abbia rivestito un carattere sacro, venendo riservata a particolari individui o categorie di persone.

Così fanno pensare i primi esempi documentati di questo particolare rito, che risalgono a circa 5000 anni fa e si riferiscono alla civiltà dei Sumeri e degli Accadi, stabilitisi nella bassa Mesopotamia intorno al terzo millennio avanti Cristo. I ritrovamenti di urne cinerarie nei pressi dei loro templi starebbero infatti ad indicare che la cremazione fosse un rito riservato ai sacerdoti e ad una ristretta cerchia di nobili.

Così avveniva inizialmente anche presso gli Ittiti che, seppure in epoca più tarda (1500-1000 a.C.), riservavano la cremazione ai loro principi.

Il fatto che si siano trovate le prove del rito incineratorio in epoca così antica presso le popolazioni della Mesopotamia non significa che tale pratica non possa essere stata adottata contemporaneamente o successivamente presso altri popoli in forma autonoma: avendo tuttavia la civiltà sumerica esercitato un grande influsso in tutto l'Oriente, può darsi che usi, credenze e riti propri di quella cultura venissero conosciuti e seguiti anche in siti molto lontani.

Esiste in proposito una teoria secondo la quale il rito crematorio si sarebbe propagato nell'età del rame e del bronzo (secondo millennio a.C.) proprio seguendo gli itinerari utilizzati per la ricerca, lo sfruttamento ed il commercio di questi metalli. Le popolazioni interessate da questa ipotesi avrebbero posto alla base delle loro credenze e delle loro usanze funebri la forza purificatrice e creatrice del fuoco, che operava sui corpi analogamente a come agiva sui metalli: purificandoli e trasformandoli.

Come si è detto, la cremazione inizialmente era un rito seguito solo sporadicamente, ma divenne pratica comune a molte popolazioni soprattutto a partire dal XIV° secolo a.C., restando in uso, anche se abbinata alla inumazione, fino all'avvento del Cristianesimo.

L'Italia e l'Europa.

Gli studiosi fanno risalire al periodo Eneolitico (2400-1900 a.C.) la nascita a sud delle Alpi, intorno ai laghi Maggiore, di Varese e soprattutto di Garda, di villaggi su palafitte che avrebbero avuto quali prototipi più antichi i villaggi lacustri della Svizzera, Francia e Germania.

E' probabile quindi che infiltrazioni di elementi alpini abbiano influenzato gli abitanti della pianura, indirizzandoli verso nuove forme di vita, di organizzazione e di costume, con l'introduzione di riti ed usanze, anche in campo funerario, che modificarono o sostituirono del tutto quelli preesistenti.

Nulla sappiamo sugli usi funebri dei palafitticoli; possiamo tutt'al più ipotizzare che abbiano adottato la cremazione per ragioni pratiche, data la difficoltà di reperire terreni adatti alla sepoltura in zone acquitrinose. Inoltre, in tali zone la cremazione dei cadaveri avrebbe permesso di evitare l'inquinamento dell'acqua e che i resti dei defunti attirassero animali affamati.

Non esiste una cultura specifica delle palafitte, ma la loro comparsa in Lombardia e nel Veneto è per noi di grande interesse, perché è con essa che probabilmente l'incinerazione fece il suo ingresso in Italia.

Parzialmente contemporanea all'era delle palafitte e poi successiva ad essa, cioè all'incirca nel periodo che va dal 2000 all'800 a.C., un'altra civiltà si sviluppò a sud del Po, nel territorio delle odierne provincie di Modena, Reggio, Parma e Piacenza: quella detta delle "terremare".

Erano queste degli agglomerati umani che vivevano in villaggi di capanne sistemate su terrazzamenti artificiali sostenuti da palizzate; su terrazze più piccole erano collocate le necropoli.

All'origine di questo tipo di abitato sembra esserci stata la necessità di difendersi e di proteggere i raccolti dalle piene dei torrenti e conseguenti inondazioni. Si trattava infatti di comunità di agricoltori, come dimostrano i ritrovamenti di zappe, falci, mole, ecc.

Questa particolare cultura non sembra in relazione con quelle delle zone limitrofe, per cui anche per essa si ipotizza un'origine transalpina, anzi più precisamente centro-europea, dato che proprio dall'Europa Centrale, in quell'epoca, si diffuse la pratica della cremazione.

I sepolcreti con urne cinerarie di questo periodo fino ad oggi ritrovati non sono molti, ma la loro diffusione deve essere stata assai vasta, se si considera che gli esempi più noti vanno dalla Valle Padana fino a località dell'Italia meridionale, della Sicilia, delle Eolie e di Malta, anche se in queste ultime zone prevalse nettamente l'inumazione.

Notiamo qui per la prima volta la diversa incidenza che assume l'una o l'altra forma di sepoltura, via via che dalle Alpi si scende verso il Sud, con una sempre maggiore preponderanza dell'inumazione, che finirà con l'essere l'uso prevalente nel centro-sud della penisola, a fronte di una generale diffusione del rito crematorio nelle regioni del nord Italia.

Nei sepolcreti che abbiamo più sopra ricordato, si trovano "ossuari" in ceramica più o meno lavorata e corredi funebri dell'Età del Bronzo, con molti oggetti in ceramica, molti meno in metallo. Si conferma cioè l'usanza di abbinare alle ceneri - così come alle salme nei casi di inumazione - corredi di oggetti personali più o meno consistenti e ricchi a seconda delle condizioni sociali del defunto, che sono evidenziate anche nel tipo di urna utilizzata, che può variare da quelle di uso comune, rozzamente lavorate e poveramente rifinite, a quelle di tipo prettamente rituale, lavorate e decorate con maggior finezza.

Negli esempi citati si riscontrano evidenti affinità con la "civiltà dei campi d'urne" dell'Europa centrale, come appare nel caso della necropoli di Canegate, presso Milano, prima testimonianza di rito crematorio in Italia. Si tratta in questo caso di un complesso di oltre duecento tombe, contenenti urne cinerarie in ceramica, chiuse da ciotole decorate con motivi geometrici.

Siamo giunti così al periodo di transizione tra la fine dell'età del bronzo e l'inizio dell'età del ferro, detto anche "previllanoviano" (1200-1000 a.C.), con riferimento a quella che sarà conosciuta come cultura villanoviana.

E' in tale periodo che anche nel Lazio si verifica il fatto fortemente innovativo della apparizione e diffusione del rito crematorio, che si inquadra senza dubbio nella contemporanea generale introduzione di questa nuova usanza nell'Italia del tempo, ma che rivela significative particolarità.

La diffusa e costante presenza di tombe incineratorie, in pozzetti o fosse, con ossuari in forma di capanna o di vasi con coperchi a forma di tetto di capanna, i corredi spesso miniaturizzati, la presenza frequente di figurine umane in terracotta, rivelano una cultura originale, che interessa uno specifico e ben definito territorio; infatti in questo periodo esistono, al di fuori del Lazio, altre culture con caratteristiche ben diverse.

Il nuovo rito funerario dei Latini si diffonderà, contestualmente al formarsi della cultura villanoviana, nelle più vicine zone dell'Etruria, dove, per imitazione, saranno usate anche le tipiche urne a capanna.

Durante il IX e l'VIII° secolo a.C. la cultura laziale e quella villanoviana conviveranno, ma il diffondersi nuovamente del rito funebre dell'inumazione si farà sempre più pressante, fino a diventare del tutto preponderante.

La civiltà dei "campi d'urne" e la cultura di Hallstatt.

La civiltà del “campi d’urne”, nota anche come civiltà di Lusazia, si sviluppò tra il 1300 ed il 1100 a.C. all’incirca sul territorio dell’attuale Polonia, che fu popolato in modo omogeneo da genti dedite all’agricoltura e all’allevamento, ma capaci anche di una notevole organizzazione sociale e militare. Gli insediamenti umani erano sempre collocati in prossimità dei corsi d’acqua e ci hanno lasciato testimonianze della loro cultura con manufatti in ceramica ed in bronzo caratteristici di questa civiltà.

I morti venivano cremati e le loro ceneri raccolte in urne depositate a centinaia in vaste necropoli, da cui la denominazione di “campi d’urne”.

Questa usanza fu dalla civiltà di Lusazia diffusa in buona parte dell’Europa, interessando la Gallia, parte della Spagna, della Germania, dell’Europa centro-orientale e penetrando anche in Italia attraverso le Alpi orientali.

In tutti questi territori si crearono queste vaste, piatte, uniformi necropoli, nelle quali le urne cinerarie venivano piantate nel terreno, in piccoli pozzetti, l’una accanto all’altra.

Una così ampia diffusione si può spiegare forse con il fatto che i portatori di questa civiltà, abilissimi nello sfruttamento dei giacimenti minerari e nella lavorazione dei metalli, con la conseguente disponibilità di armi di qualità superiore, si assicurarono una espansione vastissima, a seguito della quale, nel XIII° secolo a.C., si ebbe in tutta l’Europa un radicale cambiamento, culturale e linguistico, con la indoeuropeizzazione dei territori occupati (risalirebbe a quest’epoca l’arrivo dei Veneti in Italia).

Alla civiltà di Lusazia seguì, dopo qualche tempo, quella di Hallstatt, così chiamata dal nome di una cittadina austriaca sul cui territorio si ebbe il più importante ritrovamento archeologico concernente questa popolazione.

Questa cultura interessò un ampio territorio a nord delle Alpi, estendendosi dall’attuale Alsazia, attraverso la Svizzera settentrionale, la Baviera, l’Austria, le Alpi orientali, la Slovenia, fino alla lontana Moravia.

Nata da quella dei “campi d’urne”, la civiltà di Hallstatt ebbe tale influenza anche su altre zone dell’Europa che oggi con il suo nome viene complessivamente designato il periodo della prima età del ferro per tutto l’ambito europeo. In particolare la sua componente occidentale influenzò fortemente la cultura dei Celti, mantenendo nello stesso tempo importanti collegamenti con la civiltà atestina e con quella etrusca, allora sviluppatasi in Italia,

Civiltà che praticava la cremazione, quella di Hallstatt fu caratterizzata da una straordinaria produzione di ceramiche, di vasellame bronzeo, di gioielli. Alle urne in argilla, inizialmente usate per tutte le sepolture, subentrarono presto le “situle” in bronzo, riccamente decorate, tipiche di un’arte propria dei popoli che occupavano l’area comprendente l’Austria meridionale, la Slovenia, il Friuli orientale e l’attuale Veneto.

Il periodo villanoviano.

Nello stesso arco di tempo in cui si sviluppò la civiltà di Hallstatt, e cioè circa dal IX° al V° secolo a.C., altre culture incineranti si affermavano in Italia, come quella di Golasecca, diffusa nella Lombardia, in Piemonte ed in Liguria, regione quest’ultima dove più tardi le urne in terracotta saranno sostituite da una sorta di cassette in pietra; o come quella di Villanova, certamente la più importante e la più nota.

La civiltà villanoviana, che prende il nome da un villaggio nei dintorni di Bologna, pur sovrapponendosi territorialmente alla precedente cultura delle terremare, ebbe un’estensione ben più vasta, interessando una popolazione dedita alla cremazione che si stabilì in Emilia, Toscana, Umbria, parte delle Marche, giungendo fino ai Colli Albani nel Lazio.

Originariamente, questa civiltà usa esclusivamente la cremazione, ma con il passare del tempo si nota un crescente ritorno al rito dell’inumazione, per cui per un certo tempo i due riti coesisteranno; alla fine però la decadenza della cultura villanoviana sarà caratterizzata ovunque proprio dal ritorno alle antiche usanze con il netto prevalere della inumazione.

Le tombe di quest'epoca, almeno inizialmente, sono a pozzo, sul fondo del quale viene deposta una particolare urna cineraria, la cui forma si manterrà a lungo immutata: è il tipico ossuario villanoviano a forma di doppio tronco di cono, con unica ansa e decorazione incisa a greche, sormontato da una ciotola rovesciata, nel quale alle ceneri vengono mescolati oggetti personali del defunto. Successivamente, i cinerari saranno di bronzo e si diffonderà l'uso delle "situle", secchie tronco-coniche a doppio manico, riccamente decorate a sbalzo. Un famoso esemplare di questo tipo d'urna è la "Situla Benvenuti", che si può ammirare al Museo Nazionale di Este.

In Toscana, ma soprattutto nel Lazio, si useranno invece le urne a forma di capanna, sulle quali si possono notare talvolta le particolari decorazioni dei "marchi di casa", che costituivano il segno distintivo della proprietà di ciascuna famiglia.

La civiltà villanoviana raggiunse il suo culmine tra il VII° ed il VI° secolo a.C., mentre dal V° secolo in poi, la prevalenza delle inumazioni sulle cremazioni indica che su questa cultura prevalse alla fine quella degli Etruschi.

Notiamo ancora una volta la differenza che caratterizza gli influssi provenienti dall'oriente e dal sud da quelli che venivano da nord e nord-est: mentre i primi favoriscono sempre e dovunque l'inumazione, i secondi diffondono prevalentemente la cremazione.

Questa diversità può farci risalire forse alle diverse ascendenze delle popolazioni, indoeuropee da una parte, portatrici del culto del Sole, di cui il fuoco sarebbe un'espressione; mediterranee dall'altra, adoratrici della dea madre Terra, dalla quale tutto proviene e alla quale tutto ritorna.

Come abbiamo visto, in Italia le due forme di sepoltura per molto tempo conviveranno, ma con l'affermarsi della cultura latina, a sua volta influenzata da quella greca, esse si diversificheranno, dando di nuovo la prevalenza alla inumazione per gran parte della popolazione e riservando il rito crematorio esclusivamente alle classi sociali e alle famiglie di rango più elevato.

L'età greco-romana.

Al comune e generale rito dell'inumazione si affiancò in Grecia, in epoca omerica, la cremazione e queste due modalità di sepoltura convissero per un certo tempo, fino a che verso l'VIII° - VII° secolo a.C. prevalse la cremazione.

In quest'epoca le urne cinerarie, generalmente in argilla, erano di solito poste in terra, senza alcun riparo né ornamento, ma quelle contenenti le ceneri di personaggi illustri o benemeriti erano di metallo prezioso e spesso entravano a far parte del tempio in cui venivano custodite.

A partire dal VII° secolo a.C. tornò a prevalere l'inumazione, che era stata e rimase sempre, comunque, l'unica forma di sepoltura prevista per i bambini.

L'eredità culturale e religiosa dei Greci venne poi trasmessa ai Romani, presso i quali coesistevano i due riti funebri: infatti già nella più antica raccolta di leggi, quella delle XII tavole, le due forme di sepoltura erano citate in quanto comprese nel generale divieto sia di inumare che di cremare i cadaveri all'interno della cinta muraria urbana.

Secondo il naturalista Plinio, la cremazione presso i Romani aveva origini recenti e sarebbe stata inizialmente adottata, come avvenne anche presso altri popoli, per ragioni pratiche. Nella realtà romana, queste ragioni sarebbero nate dalla necessità di riportare in patria i resti dei soldati caduti in territori lontani, ma anche quella di eliminare quanto prima possibile i cadaveri dai campi di battaglia, evitando così tra l'altro possibili epidemie.

Usato in Italia, seppure non regolarmente, da Greci ed Etruschi, adottato dai Romani (che ci tramandarono il termine "cremazione"), questo rito non divenne mai però pratica unica ed universale, restando tuttavia molto diffuso ed ancora in epoca imperiale predominante sul territorio romano.

Durante l'Impero, le pire venivano erette con grande pompa ed ingenti spese, con la salma avvolta in un telo di amianto per tenere le ceneri umane separate da quelle della legna utilizzata per

il rito. Poiché tali procedure erano molto dispendiose, esse erano ovviamente accessibili ai soli nobili ed ai cittadini più facoltosi.

Questo fu uno dei motivi di disapprovazione da parte dei primi Cristiani, che ritenevano il ricorso a tali pratiche e cerimonie una dimostrazione di mancanza di umiltà. Non bisogna dimenticare inoltre che per alcuni secoli i Cristiani furono perseguitati e dovettero praticare la loro fede in clandestinità, così che anche i riti funebri dovevano essere tenuti nascosti: ecco allora il ricorso alla sepoltura nelle catacombe, diventate insieme luogo di riunione, di culto e di inumazione dei fratelli defunti. Ciò aggiunto al fatto che nel periodo delle persecuzioni i corpi dei martiri cristiani erano oggetto di disprezzo e di vilipendio da parte dei persecutori, che spesso lasciavano i cadaveri a lungo insepolti, dilaniati o bruciati del tutto o in parte, al fine anche di impedire che i luoghi di sepoltura diventassero centri di culto da parte dei correligionari.

Avvenne quindi che il divieto della cremazione, introdotto come regola consuetudinaria nella vita sociale dei fedeli della Chiesa primitiva, si rafforzò sempre più, anche per l'intento di onorare i corpi e la memoria dei sacrificati.

Durante i primi secoli della nostra era, le inumazioni dei Cristiani furono effettuate nei luoghi più diversi, persino nelle stesse necropoli pagane, non esistendo cimiteri riservati ai seguaci della nuova religione: dopo la conversione al Cristianesimo di molte famiglie nobili, numerose inumazioni vennero effettuate addirittura nei terreni di proprietà delle stesse. Fu in quel tempo che iniziò l'uso di indicare i luoghi comuni di sepoltura non più con il termine di necropoli, ma con quello nuovo di cimitero.

A partire dal III° secolo, i Cristiani ottennero il permesso di utilizzare spazi limitati, in loro possesso, nei quali seppellire i defunti e, dopo il riconoscimento della nuova religione da parte degli imperatori romani, venne concesso loro il diritto di culto e di riunione e contestualmente venne vietata la cremazione e favorita la sepoltura; questa da allora verrà effettuata con l'adozione del nuovo rito cristiano.

Dal Medio Evo all'Epoca Moderna.

Anche nei secoli successivi il rito della cremazione non venne ripreso, al contrario fu scoraggiato, ostacolato ed infine condannato dalla Chiesa, per cui si ebbe un sempre più accentuato abbandono di tale pratica.

Tuttavia ancora all'epoca di Carlo Magno un suo Capitolare vietava la cremazione, considerandola usanza pagana e prevedendo addirittura la pena di morte per chi la praticasse. E' evidente quindi che da qualche parte il rito resisteva, ma la vigilanza e la volontà della Chiesa, là dove il Cristianesimo diveniva religione ufficiale, portava ad un inevitabile diradamento della pratica incineratoria preesistente, che andò estinguendosi e fu pressochè dimenticata, salvo ad essere adottata come misura di emergenza durante le pestilenze e le guerre.

Ricordiamo poi che nel Medio Evo e fino al 1700 con il rogo venivano puniti gli eretici, le streghe e tutti coloro che, a torto o a ragione, erano considerati nemici della fede ed in contatto col demonio, ciò che creava nei fedeli un'ulteriore avversione psicologica nei confronti della cremazione.

Durante il Rinascimento si ebbero alcune sporadiche prese di posizione in favore di quest'ultima che, pur nel rispetto e pieno sostegno della posizione della Chiesa, sostennero che quel rito non presentava pericoli per la fede e non contrastava con essa e che la cremazione poteva costituire una pratica più comoda ed igienica dell'inumazione. Ma, a parte questi singoli personali giudizi, ufficialmente di cremazione non si parlò più fino al 1700.

Una cosa curiosa è che, nonostante il riaffermarsi dell'inumazione, sin dall'epoca romana si utilizzarono urne cinerarie vere o in simulacro per adornare le tombe, i mausolei e i sarcofagi: questi ultimi assunsero spesso l'aspetto di una grande urna a forma di capanna.

Le urne servirono quindi da elemento decorativo di monumenti sepolcrali e più tardi, avendo ormai perduto il valore simbolico allusivo, divennero motivi ornamentali tipici dell'arte barocca.

Fu l'Illuminismo, nel suo moto di rinnovamento del pensiero e della scienza, che riportò concretamente in discussione il tema della cremazione, trattandolo sotto il profilo dell'igiene e della salute pubblica, non senza tuttavia aggiungervi una connotazione anticlericale tipica dell'epoca.

L'influenza esercitata da quel movimento filosofico sugli uomini di cultura francesi venne successivamente rielaborata all'epoca della Rivoluzione dell'89 e nella nuova Costituzione civile che ne risultò nei primi anni '90; a tutto questo si aggiunse la propaganda delle logge massoniche che intendevano sostituire con la cremazione il sistema dell'inumazione.

Dopo aver tentato con scarso successo di diffondere la cremazione entro e fuori dai confini della Repubblica, la Francia vide proporre nel novembre del '97 una norma specifica che consentiva a tutti i cittadini di scegliere il rito funebre, ricorrendo a loro preferenza alla cremazione o all'inumazione.

Dalla Francia la pratica crematoria passò, a metà del XIX° secolo, in Germania, Inghilterra e Italia, dove aveva trovato nuovo sostegno da parte della Massoneria che, nel suo primo Congresso Internazionale, si pronunciò a favore della cremazione e delle associazioni che la sostenevano, propagandavano e praticavano.

Poiché gli atteggiamenti e le dichiarazioni massoniche assumevano spesso un chiaro tono anticlericale, la Chiesa in più occasioni si pronunciò contro la Massoneria, includendo nella condanna anche l'incinerazione dei cadaveri, ritenuta scelta intenzionalmente antireligiosa.

Nella seconda metà dell'800 si ebbe la nascita delle prime Società di cremazione e nel 1882 si formò in Italia una lega fra queste, con lo scopo di perseguire il fine comune.

Per iniziativa di elementi massonici, nell'800 la cremazione fu uno dei temi discussi e propagandati dalle élites liberali e risorgimentali, attratte dal proposito di fondazione di una morale laica. Nel 1887 nacque una lega internazionale di tutte le Società favorevoli alla cremazione, che nei suoi periodici congressi fissò gli obiettivi mano a mano sempre più ampi e particolareggiati.

Il diffondersi dell'idea cremazionista ed il proliferare delle nuove Società per la cremazione preoccupavano ovviamente la Chiesa, che condannava tale rito in quanto contrario al precetto ecclesiastico. Tuttavia non vi fu mai da parte della Chiesa un veto assoluto, né la questione fu mai affrontata sotto l'aspetto dogmatico, anche se i pronunciamenti che nel tempo si susseguirono trovarono giustificazione nell'asserito contrasto della cremazione rispetto alla tradizione cristiana.

Nel 1886 un primo decreto imponeva ai Cristiani di praticare l'inumazione e condannava quelle Società di Cremazione che effettuavano propaganda anticristiana e tutte le sette massoniche, considerando la cremazione, da quelle sostenuta, come parte di un programma antireligioso proprio della Massoneria. La condanna comportava la scomunica ed il divieto della sepoltura ecclesiastica, ma poteva essere e fu superata nei confronti di coloro che si fossero chiaramente pentiti.

Un'altra eccezione era prevista per coloro che fossero stati cremati per scelta di terze persone: in tal caso il rito religioso e la sepoltura potevano essere normalmente eseguiti, non però sul luogo della cremazione.

Queste norme rimasero in vigore fino alla promulgazione del Codice di diritto canonico del 1917, che sostanzialmente le ripeteva e le confermava, ribadendo la scelta dell'inumazione come rito di fatto obbligatorio per i fedeli.

Va ancora ricordato che questa opposizione così forte della Chiesa era sempre motivata dalla presunzione che la scelta della cremazione da parte dei singoli fosse basata su ragioni contrarie alla fede cristiana. Le autorità religiose non si rifacevano infatti a precetti delle Sacre Scritture; anzi, un'Istruzione del S. Ufficio del 1926, intitolata "De cremazione cadaverum", contiene l'osservazione che la pratica incineratoria non è in sé negativa, per cui in particolari circostanze e luoghi e sussistendo validi motivi di pubblico interesse il divieto poteva essere revocato. Lo stesso avveniva e avviene tuttora in quei Paesi, come India e Giappone, dove la cremazione, essendo il principale rito di sepoltura, era consentita e praticata anche dai Cattolici.

La cremazione veniva consentita anche in casi particolari, in cui risultava essere l'unica maniera di scongiurare pericoli di contagio.

Una seconda Istruzione, del 1963, stabiliva tra l'altro che: "Deve essere usata ogni cura perché sia fedelmente mantenuta la consuetudine di seppellire i cadaveri dei fedeli; perciò gli ordinari con opportune istruzioni ed ammonimenti cureranno che il popolo cristiano rifugga dalla cremazione dei cadaveri e non receda, se non in casi di vera necessità, dall'uso dell'inumazione, che la Chiesa sempre ritenne e adorò di solenni riti."

Nella stessa Istruzione però veniva permessa la cremazione, se non scelta come negazione dei dogmi cristiani e per odio contro la religione cattolica, e venivano concessi i sacramenti ed i suffragi prima negati.

Certamente l'opposizione della Chiesa nel passato ha ostacolato il diffondersi del rito della cremazione nel nostro Paese e poiché da questa opposizione è conseguita la scelta di tale rito da parte di laici o non credenti, si era instaurato un circolo vizioso, per cui, di conseguenza, quella scelta era stata interpretata come causa.

Attualmente le disposizioni della Chiesa sulla cremazione sono quelle contenute nel canone 1176, punto 3, del Codice di diritto canonico, che riprende e ribadisce il concetto dei punti precedenti e cioè: "La Chiesa raccomanda vivamente che si conservi la pia consuetudine di seppellire i corpi dei defunti: non ne proibisce, tuttavia, la cremazione, tranne che venga scelta per motivi contrari alla dottrina cristiana."

Ovidio Fornasaro